

Il verde Boato rivela: c'era un piano di Berlusconi e di Cohn Bendit, il Guardasigilli ha detto no. E in molti sperano ancora in Ciampi

«Il regalo di Natale? Sofri libero»

Oggi a Pisa Pannella e tanti altri in visita all'ex LC. Castelli di nuovo di traverso sulla grazia

Massimo Franchi

ROMA «Nelle scorse ore è sfumata la grazia ad Adriano Sofri perché il ministro Castelli ha rifiutato perfino un escamotage istituzionale pur di non concederla». Ad affermarlo il parlamentare dei Verdi Marco Boato in un'intervista a Radio Radicale. Boato riporta il contenuto di una confidenza fatta da Berlusconi al capogruppo dei Verdi al Parlamento europeo Daniel Cohn Bendit, secondo la quale il nostro primo ministro aveva parlato di un piano per aggirare la contrarietà di Castelli alla grazia a Sofri, usando il precedente del Re Baldovino del Belgio, che abdicò per un giorno per non firmare personalmente una legge che non condivideva - quella sull'aborto - ma al cui «sì» delegò il primo ministro supplente. Dunque per l'ennesima volta la volontà del Guardasigilli ha avuto il meglio sulla tanto sbandierata volontà del nostro premier di facilitare la libertà dell'ex leader di "Lotta Continua".

UN ALTRO NATALE Che si tratti di un stratagemma reale - perché il ministro sostiene di essere all'oscuro di tutto - o di una delle tante berlusconate è difficile da dire, fatto sta che niente è accaduto e Adriano Sofri si accinge a passare il suo settimo Natale dietro alle sbarre, dietro alle quali dovrebbe rimanere fino al 2017. La dichiarazione di Boato ha provocato molte reazioni. Pasqualina napoletano, capogruppo di sinistra a Strasburgo, ha accusato Berlusconi «di non volere realmente dare la grazia a Sofri, perché diversamente avrebbe ormai tutti gli strumenti per facilitarne la concessione». «La presidenza italiana dell'Unione - ha proseguito - è stata richiamata dal Parlamento europeo proprio sulla questione Sofri e a Berlusconi è stata sollecitata una risposta. Se non arrivano fatti significa che Berlusconi non ha tutta questa voglia di concedere la grazia a Sofri. Sullo strumento da adottare noi non abbiamo problemi. Si decide di far dimettere Castelli per un giorno? Benissimo, anche se sarebbe meglio farlo dimettere per sempre».

TUTTI A PISA Oggi intanto Sofri riceverà la visita in carcere di moltissimi

suoi amici che da anni si battono per «togliere dall'oblio la sua vicenda processuale», come ricorda l'organizzatore dell'iniziativa Silvio Di Francia. Come da due anni a questa parte una cinquantina di amici di Adriano digiuneranno e porteranno a lui e agli altri suoi compagni del carcere di Pisa regali e saluti. Fra le tante personalità presenti ci sarà anche Marco Pannella, che dalla mezzanotte attua lo sciopero della fame. «Conoscevo questa storia che in grande segreto Daniel Cohn Bendit e Silvio Berlusconi si erano confidati - ha commentato il leader radicale durante una conferenza stampa convocata ieri per ribadire il sostegno a Sofri e la sua presenza oggi al penitenziario toscano -. Fatti tutti i conti mi sembra che la posizione più limpida in questa vicenda, anche se perfettamente arbitraria, sia quella del ministro Castelli. Comunque - aggiunge Pannella - il problema è un altro: se sia necessario restituire al Presidente della Repubblica quel potere di grazia che la Presidenza della Repubblica materiale (allusione ben poco velata al segretario generale del Quirinale Gifuni, Ndr) ha tentato fin qui con successo di non fargli esercitare, negandone persino l'effettiva consistenza».

TROPPE STORIE Pannella ha ricordato il lungo cammino della battaglia radicale, sottolineando come «cinque mesi fa molti ancora ritenevano che

per concedere la grazia servisse la richiesta di Adriano. Poi - ha continuato - è venuta fuori la storia della proposta da parte del Guardasigilli e noi abbiamo riunito in settembre molti costituzionalisti che hanno affermato come anche questa non sia necessaria. Ora è venuta fuori il problema della controfirma, ma noi pensiamo che la controfirma del Guardasigilli senza necessità di proposta sia una semplice funzione notarile che possa essere demandata ad altri in quanto Castelli non è direttamente competente in materia».

LA PENNA DI CIAMPI Per il leader radicale il momento è decisivo. «Quando mai si ripresenterà una situazione per la quale la grazia è omaggiata dalla trasversalità della partitocrazia, tranne la Lega, e dalle istituzioni europee? Se Ciampi non si ritiene libero adesso non eserciterà mai il suo potere». Ecco dunque la scelta del digiuno «per riaccendere l'attenzione istituzionale», chiedendo a tutti di spendersi per «documentare al meglio al capo dello Stato le sue prerogative, magari producendo un dossier da parte degli ex presidenti della Consulta». Dunque una protesta molto discreta, «per ridurre al minimo gli elementi di pressione», visto che sono passati i tempi in cui il leader radicale smuoveva le masse per andare a chiedere a Catanzaro la grazia per Pietro Valpreda, liberato proprio in prossimità del Natale.

Quando Baldovino del Belgio abdicò per 2 giorni

Una soluzione alla belga per Sofri? Era l'aprile del '90 quando re Baldovino divenne per due giorni un comune cittadino, in coincidenza con l'approvazione da parte del governo della legge sull'aborto. La scappatoia legale che permise al monarca di non tradire i propri sentimenti di cattolico e al governo di superare l'impasse costituzionale, fu trovata nell'articolo 82 della Costituzione.

Tale norma prevede il passaggio dei poteri reali nelle mani del governo quando il re è impossibilitato ad esercitarli per grave malattia o perché privato della sua libertà personale. L'escamotage

permise l'approvazione della legge. In quei due giorni necessari per promulgare la legge, i poteri di re Baldovino - deceduto nel 1991 - furono attribuiti all'esecutivo.

Prima di quell'occasione, l'articolo 82 fu utilizzato solo una volta, nel 1940: in quell'anno, il governo - già in esilio sotto l'incalzare dell'invasione tedesca - stabilì che l'allora sovrano Leopoldo III (padre di Baldovino) non poteva regnare perché si era arreso senza il consenso dei suoi ministri, che - anzi - stavano ancora cercando di organizzare la resistenza.



Adriano Sofri nel carcere di Pisa

Franco Silvi/Ansa

PERUGIA

Ragazza uccisa Preso l'ex fidanzato

Uccisa a 28 anni, forse per colpa di un amore non corrisposto. È successo ieri sera a Perugia a Michela Falleri, dipendente di un laboratorio fotografico. La polizia ha arrestato l'ex fidanzato, Lorenzo Bitini, un disoccupato incensurato di 33 anni originario della zona di Camucia. Sembra che l'uomo - in base a quanto emerso dalle indagini - non si fosse rassegnato alla fine del legame. Ieri sera si è quindi recato presso il palazzo dove Michela Falleri lavorava. La giovane è scesa in strada dal laboratorio utilizzando un ascensore che dà direttamente all'esterno, su una sorta di piazzale piuttosto buio. Michela è stata colpita da almeno una decina di colpi di pistola. L'omicida è fuggito, dopo un'ora e mezza l'arresto.

TERNI

Giovane domenicana trovata assassinata

Si chiamava Margarita Pimentel Fermin Adames, aveva 36 anni e da tre risiedeva a Terni, dove lavorava come collaboratrice domestica, la donna trovata morta l'altro ieri sera - uccisa a coltellate - in un appartamento di uno stabile in via De Filis. La polizia sta ora interrogando i vicini di casa alla ricerca di elementi utili alle indagini, mentre sotto interrogatorio sono anche tutti i connazionali che la vittima conosceva. La donna, con una figlia di otto anni, risiedeva insieme ad altre connazionali in un appartamento in via Galvani. La bambina al momento della tragedia non si trovava con la madre, ma era stata affidata dalla donna ad una sua amica. Sui motivi sta indagando la polizia.

AMBIENTE

Ponte sullo Stretto ricorso al Tar

Violazione della normativa in tema di tutela dell'ambiente, con gravi carenze nella valutazione di impatto ambientale e nella normativa sui lavori pubblici, gravi lacune del progetto in tema di studi sismici e di geotettonica, pesantissimi dubbi sulla sostenibilità economica, gravi errori procedurali e mancato coinvolgimento dei comuni interessati. Questi, secondo il Wwf, Legambiente, Italia Nostra e CESIA (Centro Europeo Studi e Iniziative per l'ambiente) «i quattro vizi capitali» del Ponte sullo Stretto per i quali hanno deciso di presentare ricorso al Tar del Lazio. In sostanza si chiede l'annullamento della Delibera Cipe, che il 1/0 agosto 2003 ha approvato il progetto preliminare per la realizzazione dell'opera.

BERGAMO

Lascia 5 milioni in beneficenza

Un lascito valutato attorno ai cinque milioni e mezzo di euro è stato destinato a un ente benefico di Bergamo da Fausto Begnis, notaio, morto all'età di 69 anni nel maggio scorso. Il professionista, nell'atto testamentario, aveva demandato la scelta dell'istituzione al collegio notarile di Bergamo che ieri, sciogliendo la riserva, ha indicato la fondazione Maria Ausiliatrice che gestisce la casa di riposo Gleno di Bergamo, dove sono ospitati circa 500 anziani.

Il cadavere del boss scaricato in ospedale

Francesco Bonanno, vicino a Riina, è morto per cause naturali. Lasciato dai compagni al Pronto soccorso

Marzio Tristano

PALERMO In vita costretto a nascondersi, da morto riaffiora una mattina all'alba nell'androne di un pronto soccorso accompagnato da due fedelissimi "fantasmi", che dopo averlo lasciato agli infermieri insonnoliti si sono dileguati: così ha concluso la sua turbolenta esistenza a 32 anni, per un arresto cardio-circolatorio, il boss di Resuttana Francesco Bonanno, rampollo di una delle "famiglie" della periferia occidentale - figlio di Armando, fedelissimo di Riina e killer del capitano dei carabinieri Emanuele Basile - e latitante dal 20 ottobre 2001. Il corpo è stato abbandonato dal suo vivandiere e dal suo autista ieri alle 5 al Buccheri La Ferla di Palermo. Il pizzetto e le unghie curate, i capelli ordinatamente pettinati, il pigiama Nazareno Gabrielli, le mutande Versace, addosso ancora l'odore di un costoso profumo: sul corpo di

Bonanno nessun segno d'arma da fuoco o di violenza. Sarà l'autopsia, prevista domani alle 11, a stabilire le cause della morte. Ma è difficile che salti fuori il "giallo". Sembra ormai certo che il figlio di uno dei più pericolosi killer di Cosa Nostra, assolto dallo Stato per l'omicidio Basile ma poi condannato a morte dai clan, sia deceduto per cause naturali. Eventi imprevedibili per un ragazzo di 32 anni che però, anche in queste circostanze, rinnovano un rituale mafioso già sperimentato: cinque anni fa, nelle campagne di Trapani, quando gli "addetti" alla latitanza del boss Francesco Messina Denaro, padre del latitante stragista Matteo, ne lasciarono il corpo, vestito con un elegante completo scuro, la cravatta e le scarpe nere lucide, appoggiato ad un cancello, in modo che il primo automobilista di passaggio avvertisse la polizia. Un rito quasi obbligato, spiegano gli investigatori, dalla necessità di non coinvolgere la famiglia nelle vicende del

latitante, fino al momento estremo della morte.

«In macchina c'è un amico, si è sentito male» hanno detto i due accompagnatori agli infermieri che quando hanno tentato di rianimarlo, si sono subito accorti che era morto. E non da poco: il medico di guardia ha stabilito che il decesso era avvenuto almeno un'ora prima. Ma quando hanno cercato di saperne di più chiedendo notizie ai suoi amici, si sono accorti che i due si erano dileguati sulla stessa auto, una seicento azzurra.

Quell'uomo senza documenti è rimasto un mistero per qualche ora: poi gli agenti di polizia hanno creduto di vedere in lui una forte somiglianza con una delle segnalistiche del boss Francesco Bonanno. Il cadavere era più stempiato, aveva il pizzetto, ma i tratti del volto sembravano quelli. Non c'erano impronte digitali, perché Bonanno, colpito due anni fa da un mandato di cattura per

estorsione e associazione mafiosa, non era mai stato catturato. Così il pm Salvatore De Luca ha spedito due agenti al distretto militare, nel tentativo di trovare le impronte digitali prelevate alla visita di leva. Ma non ce n'è stato bisogno: a riconoscere il corpo è stato il fratello Giovanni, condannato a quattro anni per estorsione e associazione mafiosa, ma scarcerato da qualche mese, che si è presentato di mattina al pronto soccorso chiedendo del «signor Bonanno». L'hanno subito avvicinato due agenti della catturandi in borghese accompagnandolo a medicina legale dove è avvenuto il riconoscimento. Condannato dal gip con il rito abbreviato, Bonanno aveva preso in mano le redini della famiglia sotto l'ala protettiva di Totuccio Lo Piccolo, latitante da anni, già componente del gruppo di fuoco corleonese, ultimo della "vecchia guardia" mafiosa rimasto a presidiare il territorio ovest di Palermo. Sconosciuto agli investigatori fino al 1998, il

suo ruolo venne fuori da un'indagine basata su intercettazioni ambientali compiute nell'ambito di una inchiesta sulle estorsioni a commercianti di San Lorenzo e Mondello e sulle dichiarazioni di alcuni collaboratori di giustizia. Bonanno, secondo gli inquirenti, avrebbe ricoperto il ruolo di "collettore" del pizzo, l'uomo che indicava i negozi e le imprese da tagliare attraverso una rete di esattori che rispondevano solo a lui. Per queste accuse il gip lo aveva condannato nel dicembre del 2002.

I due accompagnatori dell'alba rischiavano un'accusa per favoreggiamento: sono fortemente sospettati dagli investigatori di essere stati l'autista ed il vivandiere del boss. E che sia stato scelto un ospedale della costa orientale palermitana, invece che della periferia occidentale, dove Bonanno "regnava", lascia pensare, sostiene chi indaga, che Bonanno si nascondesse in un covo di quella zona. Un covo a quest'ora già smantellato.

Un disperso ancora tra le onde. Maltempo su tutta l'Italia, neve a Palermo e oggi le temperature continueranno a scendere

Affonda peschereccio a Capri, un morto

ROMA Neve a Palermo, mare grosso, un freddo polare sta investendo l'Italia provocando danni e disagi. Ieri un peschereccio è affondato ieri sera a largo di Capri. A bordo del mercantile vi erano quattro marittimi ai quali hanno prestato soccorso due motovedette della capitaneria di porto, una proveniente da Napoli e l'altra da Salerno. Uno di loro però è morto annegato, un altro risulta ancora disperso. Il maltempo sta rendendo difficile la circolazione un po' ovunque, ma soprattutto al centro-sud e oggi si prevede in ulteriore abbassamento delle temperature. La neve è arrivata anche a Palermo dove sono stati dirottati a Catania tre voli provenienti dal Nord e diretti all'aeroporto di Palermo. In Abruzzo, a causa delle bufere di neve che stanno inter-

ressando la provincia dell'Aquila e che hanno causato una serie di incidenti, è stato chiuso il tratto Torano-Pratola Peligna, per oltre 70 chilometri. Problemi sulle strade, a causa della neve, in Basilicata, in particolare in provincia di Potenza, sulla strada a scorrimento veloce Potenza-Melfi; sull'autostrada Salerno-Reggio Calabria un incidente al chilometro 131 ha provocato code di autoveicoli, in entrambe le direzioni, lunghe fino a sei chilometri. Pioviggia e neve in Calabria stanno causando rallentamenti anche nel tratto calabrese dell'autostrada e nella zona del cosentino, mentre su alcune strade c'è l'obbligo di viaggiare con le catene a bordo. Situazione simile in Puglia, e soprattutto nel foggiano dove nevica da stamani: le difficoltà maggiori sul Gargano, dove alcune strade sono bloc-

cate dalla neve. Problemi alla circolazione stradale anche in Molise, dove i vigili del fuoco hanno dovuto soccorrere tanti automobilisti rimasti in panne, e dove il mare forza 8 ha reso impossibili i collegamenti con le isole Tremiti. Il Consiglio dei ministri ha dichiarato lo stato di emergenza per Lampedusa, da giorno isolata a causa del maltempo; una squadra della Protezione civile farà nei prossimi giorni un sopralluogo sull'isola, per stabilire i primi interventi. A Lampedusa non arrivano da giorni neanche gli aerei. Sono rimaste isolate anche le isole Pelagie e Pantelleria. La neve ha fatto la sua comparsa su tutto il Sud, imbiancando anche il Vesuvio a Napoli. Il grande freddo è arrivato anche in Sardegna, con neve e gelo anche a basse quote e disagi per gli automobilisti.

Presentato ieri «Lotte di classe», il libro di Luigi Galella. Una lente d'ingrandimento sui nostri ragazzi

Le mille voci della nostra scuola

ROMA Ti appare come fosse una lente. Una lente di ingrandimento che dilata e amplifica un mondo a molti sconosciuto. Un mondo variopinto fatto di mille voci e mille volti che ogni anno siedono dietro a banchi di scuola. Un mondo fatto di identità singolari troppo spesso confuse nella massa indistinta dello studente per impropri modelli pedagogici, istituzionali e formativi applicati. Questo è «Lotta di Classe», il Libro di Luigi Galella presentato nella sede della Federazione Nazionale della Stampa.

Il pubblico è attento. In prima fila siedono i ragazzi, i giovani che qualcuno può solo immaginare, ma che per Galella sono «i nomi», con un proprio vissuto e una propria personalità (intelligente, arrogante o annoiata). Dietro: i colleghi, presenti insieme all'au-

to, a Giulio Ferroni, ad Antonio Padellaro e all'attore Emilio Solfrizzi, voce narrante della storia di Mirko. Mirko è un ragazzo, che per quattro anni ha vestito i panni dell'alunno passando le sue mattine tra le bianche mura di un'aula assieme ai compagni e all'insegnante. Lo sono anche Luca, Chiara, Lorenzo, Giulia ecc. Tutti parte dell'album personale, della memoria viva e indelebile di Galella.

Sono ognuno i nomi che l'autore ha osservato, appuntato e raccontato con pudore, prima che nel libro, ogni settimana sulla rubrica di questo giornale. E Padellaro ne è orgoglioso perché ha ospitato su questi fogli un piccolo mondo «senza voce». Troppo spesso, infatti, i giornalisti (l'occhio vigile) rischiano di scivolare dalla descrizione del

reale alla sua rappresentazione. Inseguendo l'evento eclatante, il fatto eccezionale e perdendo la bellezza del quotidiano, a volte giudicano troppo piccolo e insignificante per essere portato agli onori della cronaca.

In questo libro, che in una sola settimana ha già venduto otto mila di copie e che resterà nelle edicole per altre tre, si capovolgono completamente la situazione. È la descrizione di un mondo di relazioni, quelle instaurate tra insegnanti e studenti nella frizzante e fresca atmosfera dell'imprevedibile scuola. E in ogni riga, sobriamente composta dall'autore, si trasmette proprio questo: l'ottimismo di un docente appassionato del suo lavoro e entusiasta di questa istituzione, la scuola pubblica.

ch.m.